

Sessanta direttori (anche se precettati) paralizzano gli aeroporti

Voli bloccati a Fiumicino, difficoltà sui treni

Ritardi, cancellazioni e poi la paralisi dello scalo romano - Un'azione contro la riforma del settore che ha il sapore di una «serrata» - Discutibili misure prefettizie - Scioperano i macchinisti: fino alle 18 sicuri solo gli arrivi a Roma

ROMA — Di giornate nere il trasporto aereo ne ha avute tante. Ultima, quella di ieri. Una fra le più caotiche: volti soppressi (quasi il 60 per cento di quelli previsti dal programma operativo Alitalia e Aii e numerosi di compagnie aeree straniere), ritardi di una, due, tre ore, saturazioni dell'aeroporto internazionale di Fiumicino fino al limite della chiusura.

Il tutto per il comportamento dei direttori aeroportuali (una trentina di persone ieri in servizio) che in risposta all'ordine di presentazione di sposti dal ministro dei Trasporti hanno attuato lo «sciopero bianco» imponendo tutte le verifiche amministrative, fino a rasentare la pignoranza, previste dal codice di navigazione.

È stata diramata, dagli stessi direttori, una circolare a tutte le compagnie e agli organi ministeriali per ricordare «l'obbligo» di sottoporre a controllo del dirigente aeroportuale o del personale da lui delegato tutta la documentazione di volo sia per quelli in partenza, sia per quelli in arrivo: dichiarazione generale, giornale di rotta, piano di carico, manifesto cargo con indicazione dei passeggeri, della posta e delle merci.

La conseguenza di un così fin troppo meticoloso esame dei documenti (e non si è proceduto a farlo) hanno fatto sapere, tanto loro, i direttori — al riscontro oggettivo fra documenti e situazione reale a bordo dei velivoli) è stata quella di accumulare ritardi sempre più consistenti all'inizio della mattina, la progressiva cancellazione di voli e, infine, la paralisi. Tutto questo soprattutto a Fiumicino perché negli altri scali il traffico, molto ridotto in conseguenza della situazione



ROMA — Passeggeri a Fiumicino, dove i ritardi si sono accumulati per ore

romana, si è svolto, per così dire, regolarmente. Come e perché si è giunti a questa inaccettabile situazione di caos che ha colpito prima di tutto e soprattutto i viaggiatori? Al centro della vertenza la proposta legislativa, prevista dall'apposita legge del Parlamento, di costituzione dell'Azienda per il controllo e l'assistenza al volo che dovrebbe unificare le competenze oggi frammentate fra diversi uffici e enti, eliminando sovrapposizioni di compiti, contrasti fra settori. Un atto destinato ad avviare, finalmente, una radicale riforma di tutto il settore.

La bozza di proposta è stata in questi ultimi giorni progressivamente cancellata di volo e, infine, la paralisi. Tutto questo soprattutto a Fiumicino perché negli altri scali il traffico, molto ridotto in conseguenza della situazione

manate naturalmente le osservazioni delle quali il governo si è impegnato a tener conto e a formarne oggetto dell'incontro fissato con il presidente del Consiglio per il 31 ottobre. È sulla base anche di queste assicurazioni che i controllori di volo hanno revocato, responsabilmente, le quattro giornate di sciopero che erano state proclamate.

La costituente azienda di assistenza al volo riguarda naturalmente anche i direttori d'aeroporto. Non respingono il progetto, dicono, «in linea di principio». Di fatto, però, affermano che la sua costituzione comporterebbe l'«esproprio» di competenze significative attualmente gestite dalla direzione dell'aviazione civile. E non si limitano a chiedere o proporre modifiche, aggiustamenti, miglioramenti (a questo erano stati sollecitati dal

fronto sui controllori di volo), dei dipendenti di Fiumicino che a Fiumicino hanno fra l'altro, uno dei punti di maggior forza.

Ma torniamo alla vertenza dei direttori. Caduto nel vuoto l'appello a sospendere lo sciopero, il ministro Formica, ha disposto, venerdì sera, la precettazione. L'ordine è stato notificato dai prefetti ai direttori aeroportuali. Questi hanno espresso ferma e dura condanna del provvedimento, ma non hanno esitato a presentare ai prefetti liste di lavoratori che avrebbero dovuto essere a loro volta precettati per poter garantire l'espletamento di tutte le verifiche che hanno poi portato alla quasi paralisi del traffico aereo.

Si sono, insomma, comportati con quello spirito «prelettizio e gerarchico» che —

come osservano Filt-Cgil e Uilgea-Uil — vogliono conservare al loro ruolo. I prefetti hanno quindi esteso le precettazioni (a Roma una trentina in tutto) anche ai lavoratori di Civitavecchia che si temeva avrebbero potuto scioperare. Un provvedimento gravissimo che parte dalla semplice «presunzione» che questo o quel lavoratore possa scioperare. Renato Matteucci, segretario della Filt-Cgil parla esplicitamente di «illecito amministrativo» dei prefetti. Ma è solo questo? O non ci sono invece obiettivi (eventualmente suggeriti e coperti da chi?) ben più alti di quello di provocare, come è poi avvenuto, la reazione anche dei lavoratori di Civitavecchia che non avevano aderito all'iniziativa Cisl e che ora si sono associati allo sciopero di 24 ore (termina stamani alle 8).

Ci sarà oggi un ritorno alla normalità? Alle ore 20 di ieri era comunque terminato lo sciopero dei dipendenti di Civitavecchia; contemporaneamente è stata sospesa la protesta che consisteva nell'applicazione scrupolosa delle norme del codice di navigazione aerea.

Ore difficili anche nelle ferrovie. Dalle 18 di ieri sera è in corso lo sciopero di 24 ore dei macchinisti del compartimento di Roma, aderenti a Cgil, Cisl, Uil per l'applicazione a molti mesi dalla sua firma, dell'accordo per il personale di macchina e viaggiante. Difficile per ora un bilancio. I treni infatti possono arrivare a Roma dal nord e dal sud. Difficile è la loro prosecuzione, come è incerta la partenza di quelli che a Roma si formano.

Ilio Gioffredi

Il prof. Medici a Perugia

Riforma o rovina per 12 milioni di ettari

Incontro per iniziativa del Ministero dell'Agricoltura e delle Bonifiche

PERUGIA — Dodici milioni di ettari, più della metà del territorio coltivato in Italia, stanno subendo una definitiva degradazione per non essere riorganizzato a tempo le imprese e le strutture agronomiche. Questo l'argomento di un incontro che si è svolto a Perugia per iniziativa del ministero dell'Agricoltura e dell'associazione delle bonifiche.

Giuseppe Medici ha detto che «a situazioni eccezionali occorre far corrispondere mezzi straordinari»; è necessario dar corso ad un nuovo tipo di riforma agraria per la collina italiana. Oggi, a distanza di trenta anni dalla riforma fondiaria, Giuseppe Medici vede la necessità dell'«aggregazione imprenditoriale» delle cooperative che ora combattono, per consentire la permanenza delle forze di lavoro e l'attuazione delle varie strutture tecniche, economiche e sociali. Ma la riforma capitalistica non è stata in grado di fare.

Non Giuseppe Avolio, della Confcooperative, ha chiesto nella sua relazione «un esame delle condizioni di vita nelle campagne» e interventi pubblici «per rendere eguale vita in campagna ed in città». Cesario De Benedetti, segretario della Coldiretti, ha anch'egli posto l'accento sul problema umano — in pratica nelle zone collinari — e non rimasti quasi esclusivamente gli anziani — e sulla differenza di condizioni di vita. Tuttavia nelle zone collinari le condizioni di produzione sono molto differenti sia per il tipo di colture che per le tecniche (limiti all'impiego di macchine e mezzi utilizzabili. Imprese agrarie vitali richiedono, spesso, grosse innovazioni, le quali possono «partire» soltanto con appositi interventi non solo finanziari ma anche tecnici ed organizzativi.

L'ANCA, in una presa di posizione diffusa venerdì, ha chiesto tre misure: 300 miliardi a disposizione delle Regioni per le imprese cooperative di conduzione; l'ampliamento dello sconto di cambiali agrarie da cento a mille miliardi; il ritiro delle limitazioni al credito ordinario per le imprese cooperative e la sua espansione in ragione della base imprenditoriale.

Nell'accordo Olivetti — dice la FLM — le «eccedenze» non ci sono

ROMA — Ma nell'accordo del dicembre scorso tra la Olivetti e la Fiat c'era o no il problema delle «eccedenze» di personale? L'ing. De Benedetti ha strumentalizzato proprio quell'accordo per adattare l'esistenza di 1500 licenziamenti. Ma la risposta della FLM non si è fatta attendere.

In primo luogo si rileva che nel testo dell'intesa non c'è nessun riferimento alle presunte eccedenze per l'81 e che in un incontro ufficiale con il sindacato la stessa azienda ha formalmente sostenuto una tale eventualità. Non solo: i documenti aziendali hanno fatto riferimento a possibili eccedenze, ma in relazione «inesistentemente» a innovazioni tecnologiche su una nuova linea di prodotti.

Si rileva a questo punto che la situazione complessiva dell'Olivetti è sicuramente migliorata come lo stesso De Benedetti riconosce, anche grazie all'attuazione di quell'accordo. Chi è venuto meno agli impegni assunti, è il governo con i ritardi per la programmazione di settore. E l'azienda ha le sue responsabilità per aver fatto saltare al limite la stessa linea di prodotti.

Il confronto sindacale è, in ogni caso, l'unica sede effettiva di discussione.

Dario Veneconi

A Castellammare non passa la camorra Forse cambia l'appalto del cantiere

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La camorra fa marcia indietro? Sembra di sì, e per l'Italcantieri di Castellammare di Stabia si apre uno spiraglio. La ditta di pitturazione e sabbiatura — che sta impedendo la costruzione di due navi mercantili da 50 mila tonnellate ciascuna, paralizzando l'intero stabilimento — pare sia intenzionata a rinunciare all'appalto. La vece è circolata ieri mattina a Castellammare e in molti hanno tirato uno sospiro di sollievo.

Diventano così più facili i contatti in corso con alcune imprese specializzate del Nord che finora hanno mostrato mille perplessità nell'accettare l'appalto. Per andare a lavorare a Castellammare chiedono garanzie: innanzitutto la certezza di poter operare tranquillamente, senza problemi o eventuali ritorni. La ditta, infatti, che dovrà subentrare nell'appalto dovrà assorbire la manodopera locale: si tratta di cantieri di dipendenti, troppi per due navi. Si tratta ora di concordare un'ipotesi di mobilità per gli eccedenti, assicurando così al più presto la

ripresa produttiva. È un'operazione delicata perché si dice che tra il personale figurano personaggi legati a filo doppio col titolare della ditta.

Ma il ricatto della paura non è passato. Castellammare ha ritrovato la sua identità di città dalle radicate tradizioni democratiche. La manifestazione di venerdì mattina, con migliaia di persone in piazza insieme agli operai dell'Italcantieri, ha dimostrato che all'escalation della malavita si può mettere freno. Al timore che reagendo si rischi di persona, ha fatto posto la consapevolezza che il racket sta soffocando ogni attività produttiva, da quelle più minute fino alla grande industria pubblica.

L'Italcantieri ha retto la sfida della camorra, ma non ci si può dimenticare dei commercianti, dei piccoli imprenditori, dei lavoratori stagionali che ancora subiscono la «violenza quotidiana» di una malavita sempre più spietata. La vicenda del cantiere navale — che ha avuto un'eco anche in Parlamento con due interrogazioni al Senato e alla Camera del Pci — serve dunque a squar-

ciare il velo dell'omertà, mettendo in primo piano una realtà che a Castellammare, come in tutto il napoletano e in ampie zone della Campania, sta diventando sempre più inquietante. I lavoratori dell'Italcantieri, d'altra parte, non hanno ancora terminato la loro battaglia.

Alle spalle del ricatto camorristico spunta una minaccia meno grossolana ma altrettanto insidiosa. È il pericolo — prospettato dalle direttive Cee — di un ridimensionamento dell'attività produttiva se non addirittura lo smantellamento del famoso cantiere che, in due secoli d'attività, ha sfornato navi sofisticate e sempre all'avanguardia tecnologica. I due mercantili attualmente in costruzione bastano a mala pena ad assicurare il lavoro fino ai primi dell'anno prossimo. Dopo di che c'è il vuoto. Il 1981 si presenta con un «buco» di oltre un milione di ore lavorative. Il «carnet» dell'Italcantieri è privo di commesse. La cassa integrazione, già assaporata l'anno scorso, potrebbe scattare di nuovo, per un lungo periodo, a gennaio-febbraio.

La camorra potrebbe diventare un buon alibi per giustificare il «taglio» produttivo. Non lo si può consentire. Balzano agli occhi invece le colpe e le responsabilità del governo e della Finanziaria dell'Iri, della cassa integrazione, della regione, Rocco Basilio, un classico esponente di quella «razza padrona» che ha messo le mani su settori vitali dell'industria pubblica. L'Italcantieri di Castellammare si dibatte da un anno tra crisi più o meno manifeste. Ed esattamente da un anno attende di essere tradotta in atti concreti una mozione sui cantieri navali approvata con una larga maggioranza in Parlamento.

Luigi Vicinanza

Da Milano parte una nuova esperienza organizzativa del sindacato

Si scioglie nelle zone la Camera del Lavoro

La decisione alla vigilia del novantesimo compleanno — Mezzo milione di iscritti interessati al decentramento

MILANO — La Camera del Lavoro di Milano e provincia ha «in quanto tale» i giorni contati. Alla vigilia del novantesimo compleanno, che cade nell'81, l'organizzazione sindacale provinciale più forte del paese, con i suoi oltre mezzo milione di iscritti, si appresta infatti a completare una radicale trasformazione, al termine della quale sarà sciolta l'organizzazione provinciale che verrà sostituita da diverse organizzazioni comprensoriali.

Di note province, in Lombardia, sono stati ritagliati 17 comprensori, che tengono conto dei confini dei distretti scolastici, delle strutture nate dalla riforma sanitaria, dei consorzi di comuni già esistenti. Il sindacato, dunque, primo tra le grandi organizzazioni della democrazia italiana porta a termine una trasformazione profonda nell'intento di essere più aderente alle modificazioni intervenute in questi anni nel tessuto produttivo e finanziario, nelle stratificazioni sociali: con il prossimo 7 novembre tutti i comprensori

saranno costituiti, e sciolte tutte le organizzazioni provinciali. Dopo di che si compierà la costruzione delle strutture unitarie (CGIL, Cisl, Uil marcano insieme) delle zone, che saranno l'unico punto di riferimento per le organizzazioni del sindacato nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, oltre che punto di incontro dei giovani, dei disoccupati, delle casalinghe, degli studenti.

Senza molto clamore in queste settimane c'è stato all'interno di una commovente e straordinaria sostegno della vertenza Fiat e delle vertenze aziendali ancora aperte, un processo di trasformazione che ha investito strutture consolidate, superato comprensibili resistenze, posto le basi per affrontare in modo nuovo i rapporti tra il sindacato e i

lavoratori, i disoccupati, gli studenti. Nello scatenamento di lezioni, rapsodie, insegnamenti che hanno seminato il sindacato in queste settimane non c'è stato un solo «grande comitato» che abbia ritenuto questo processo; eppure esso è destinato a coinvolgere, a mettere alla prova tutte le strutture della democrazia.

«Potranno non tenerne conto i partiti — dice il compagno Anisio Breschi, segretario generale aggiunto della CGIL lombarda — quando si troveranno a fare i conti con iniziative unitarie nelle zone, nei comprensori? Si potrà riappare ancora a lungo una discussione seria e conclusiva sul cosiddetto «ente intermedio», e sul «superamento della provincia», quando le strutture comprensoriali cominceranno a funzionare?»

La trasformazione, la «riforma organizzativa», è come è stata chiamata al convegno annuale di Montecatini dove ne furono poste le basi sul piano nazionale, pone in

discussione, in una regione come la Lombardia, il ruolo stesso del capoluogo, consentendo una ridistribuzione del potere all'interno del sindacato che non sarà senza conseguenze. «Per i tessili — dice per esempio il compagno Saverio Nigretti, della segreteria della Camera del Lavoro milanese — il centro nevralgico non sarà più qui, nel palazzo di corso di Porta Vittoria, ma nella sede del comprensorio che, scartando i vecchi confini delle province di Milano e di Varese, unisce tradizionali centri tessili come Legnano, Saronno, Gallarate, Busto Arsizio».

«Per gli edili e i lavoratori del legno il comprensorio della Brianza diventerà ovviamente uno dei centri di forza, e là dovranno esserci i migliori dirigenti, le maggiori capacità e i mezzi più importanti. E si potrebbe continuare». L'organizzazione milanese, tradizionale centro motore di tutta l'attività, elemento da sempre

di squilibrio all'interno di ogni struttura regionale, «perde» con la riforma circa due terzi del territorio, e oltre un terzo degli iscritti: territorio e iscritti che verranno seguiti e organizzati da altre strutture, più adeguate alle esigenze, alle attese, alle richieste dei lavoratori.

La democrazia nel sindacato — è una delle parole d'ordine sulla base delle quali questa operazione è stata condotta — la si difende e la si perfeziona anche mettendo a disposizione dei lavoratori, degli iscritti, dei militanti sedi adeguate ed efficienti. La Lombardia giunge prima a questo sguardo, ma entro pochi mesi una simile trasformazione investirà tutte e tre le grandi confederazioni su tutto il territorio nazionale.

Qui un simile processo ha potuto valersi di un'esperienza quasi decennale, quella dei consigli unitari di zone costituiti da CGIL, Cisl e Uil: la gran parte dei cen-

tri maggiori fin dai primi anni '70. E ha potuto fare perno su strutture interconfederali — le Camere del Lavoro — che sono state fondate in città grandi e piccole della provincia e della regione talvolta anche prima dell'inizio di questo secolo.

A Lodi, a Legnano, a Monza, solo per citare alcuni casi, i lavoratori di tutte le categorie fanno capo da sempre a una Camera del Lavoro decentrata che ha sostenuto e organizzato le vertenze di zona, e che ha affrontato autonomamente la contrattazione con controparti padronali che a loro volta sono state costrette, con il passare degli anni, a dare stabilità alle proprie organizzazioni territoriali decentrate.

Un'esperienza di decenni che ora ha trovato il canale per un rinnovamento, senza che ciò interrompesse né la riflessione autocritica, né il dibattito unitario, né tanto meno la lotta.

Dario Veneconi

la sordità

si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon

La più importante organizzazione europea per la protesizzazione acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia

MILANO Centro di Consulenza per la Sordità Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.

amplifon il secondo udito

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA - GENOVA

È indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura del posto di:

INGEGNERE IMPIANTISTA

Impiegato tecnico con funzioni direttive gr. I Tecnico

Scadenza domande: ore 12 del 28-11-1980. Il bando con le indicazioni dei requisiti di ammissione e le modalità per la presentazione delle domande è a disposizione presso la Segreteria del Servizio Personale dell'Azienda, via SS. Giacomo e Filippo, 7 - GENOVA.

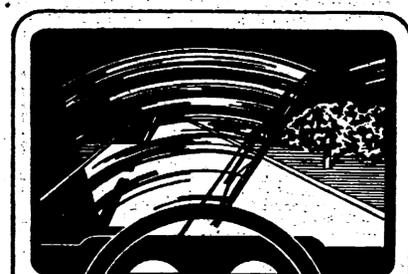
AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA - GENOVA

È indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura del posto di:

DIRIGENTE E.D.P.

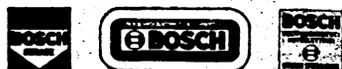
1° livello funzionale

Scadenza domande: ore 12 del 28-11-1980. Il bando con le indicazioni dei requisiti di ammissione e le modalità per la presentazione delle domande è a disposizione presso la Segreteria del Servizio Personale dell'Azienda, via SS. Giacomo e Filippo, 7 - GENOVA.



attenzione, di notte le vecchie spazzole abbagliano cambiate ora le vecchie spazzole

con nuove spazzole tergitristalli BOSCH



AFFIDATEVI ALL'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E DI ASSISTENZA BOSCH CHE ESPONE QUESTI SIMBOLI